Ritrovato il gran bottino

«Sono i quadri rubati nella Villa Abamelek all'ambasciatore Urss»

Un funzionario ha riconosciuto le 22 opere trafugate a gennaio I ladri le avevano lasciate in un furgone - «È la pista giusta»

ROMA — Il col. De Donno, il ministro dei beni culturali Gullotti e il giudice Santacroce mentre mostrano le opere recuperate durante una conferenza stampa

ROMA — «Formidabile, un lavoro veramente formidabile. Bravi. Avevamo già segnato un successo, mesi fa, con il recupero delle opere rubate al museo di Budapest ed ecco che oggi ne aggiungiamo un altro, clamoroso: il ritrovamento di gran parte dei dipinti e degli arazzi spariti dalla residenza dell'ambasciatore sovietico. Non nascondo la mia soddisfazione. Voi, carabinieri, siete superiori a ogni elogio».

Nella saletta al primo piano della caserma del Nucleo patrimonio artistico, il ministro dei beni culturali Gullotti, saluta, sorride, stringe le mani a tutti, elargendo lodi e complimenti. Alle sue spalle nove splendidi arazzi e tredici quadri scomparsi nel gennaio scorso da Villa Abamelek e ritrovati insieme ad altra refurtiva giovedì pomeriggio in un pulmino Fiat parcheggiato in una traversa di via Flaminia. Poco prima che negli uffici del nucleo giungessero il ministro e i giornalisti per una conferenza stampa un funzionario russo aveva già «riconosciuto» i preziosi oggetti.

Il furto avvenne a metà gennaio, di notte, durante un temporale. I ladri entrarono forzando una finestra-porta e se ne andarono col bottino senza mettere in allarme le misure di sicurezza disposte all'interno e all'esterno dell'edificio. Solo due settimane dopo la notizia, anticipata da un settimane, fu confermata dall'ambasciata e dalla questura. In quella occasione la razzia, che non mancò di suscitare polemiche e interrogativi, venne definita in un comunicato diramato dal portavoce dell'ambasciatore una «perfida intrusione di delinquenti comuni». Le indagini (quattordici perquisizioni in diversi quartieri della città, una anche nella casa di un cappellano maltese) partite immediatamente dopo la denuncia sono state condotte dal colonello De Donno e dal giudice Santacroce. Ambedue hanno escluso che il «colpo» nasconda una manovra contro l'ambasciata sovietica. «Sin dalle prime battute — ha detto ieri mattina il magistrato — ero convinto che si trattasse di gente specializzata nel traffico delle opere d'arte. Per questo non avevo nascosto un certo ottimismo. Siamo sulla pista giusta... tra breve dovremmo identificare anche gli autori dell'impresa».

«Sono due mesi che mi occupo del caso — ha aggiunto il comandante De Donno — dietro questa vicenda non c'è nessun mistero: secondo me chi è entrato a Villa Abamelek non sapeva neppure che quella era l'abitazione dell'ambasciatore». Fra i dipinti recuperati quattro risalgono alla scuola del Panini. Degli arazzi, appartenuti a Pietro il Grande e custoditi in passato nell'Hermitage di Leningrado, il più grande (circa quattro metri per sei) ha per tema un banchetto con Antonio e Cleopatra.

Vennero arrestate in dodici davanti alla base missilistica

Ragusa, aperto il processo alle pacifiste di Comiso

Una gran folla al Palazzo di Giustizia - Le ragazze (11 straniere) interrogate ieri, sono imputate di «blocco stradale» per una manifestazione - Forse oggi la sentenza

RAGUSA — Davanti all'ingresso del Palazzo di Giustizia, la folla è quella dei grandi raduni pacifisti: ragazze dai vestiti variopinti, giovani che scandiscono slogan, grandi cartelli colorati. Dentro, nell'aula del tribunale, sono da poco passate le 10 quando il presidente Angelo Ventura dà inizio al processo a carico di dodici donne (undici delle quali straniere) colpevoli soltanto di avere manifestato, l'11 maggio dello scorso anno, davanti ai cancelli della base missilistica di Comiso, la loro opposizione contro l'installazione dei Cruise. Ciò nonostante debbono rispondere di blocco stradale e occupazione abusiva di proprietà privata (per questo secondo reato si è proceduto in seguito alla denuncia dei proprietari di un appezzamento di terreno in cui le donne si erano attendate). Si tratta di cinque inglesi (Katerine Barker di 21 anni, Veronica Kelly di 29, Teresa Mary Hoskyns di 21, Brigitta Burgess di 23, Mary Elisabeth Millington di 24), due olandesi (Maryke Molenaal di 20 anni, Peggy Ravesteyn di 23), due tedesche (Susanne Kleln di 24 anni, Marianne von Oppen di 36), una danese (Katia Lykke Bramer di 21 anni), una irlandese (Sara Booker di 27 anni) e una italiana (Anna Luisa Leonardi di 51 anni).

Il processo proseguirà oggi e non si sa ancora se in giornata verrà emessa la sentenza. Ieri le donne sono state interrogate con l'aiuto di interpreti e alcune difficoltà dovute appunto ai problemi di traduzione hanno impedito che questa prima fase del dibattimento si esaurisse nei tempi previsti. Assiepata la sala delle udienze con la presenza di numerosi giornalisti e di troupe televisive straniere.

I fatti che hanno portato le dodici donne davanti al tribunale costituiscono uno dei capitoli più inquietanti della continua opera di repressione condotta a Comiso da forze dell'ordine e magistratura nei confronti del movimento pacifista (analoghi episodi si sarebbero verificati, successivamente, in agosto e in ottobre). Le ragazze si erano sdraiate davanti ai cancelli per impedire l'accesso nel recinto dell'aeroporto Magliocco ai mezzi di proprietà delle ditte che avevano in appalto i lavori per la realizzazione della base. La reazione delle forze dell'ordine fu dura e immediata. Le pacifiste furono caricate sui gipponi (una riportò la frattura di un braccio) e trasportate nel carcere di Ragusa dove rimasero per cinque giorni finché, su ordine della magistratura, non vennero rimesse in libertà con l'obbligo, per le straniere, di allontanarsi dal territorio italiano. Adesso, dopo un anno, dieci di esse (mancavano solo le due tedesche) sono tornate in Sicilia per assistere al processo e per riaffermare, nell'occasione, il filo comune che lega tutte le donne che nel mondo lottano per la pace: da Comiso alla Germania, alla base Greenham Common.

L'altro ieri sera alla Camera del Lavoro di Catania, hanno tenuto una conferenza stampa assieme ad alcuni degli avvocati del loro collegio di difesa (Rosa Mazzone, Nicola Chirco, Elena Passanti e Miili Virgilio di Bologna; Sandro Canestrini di Trento; Bianca Guidetti Serra di Torino; Tina Lagostena Bassi di Roma e Adriana Laudani, parlamentare regionale comunista di Catania). Da imputate si sono trasformate in accusatrici, sostenendo di avere subito tre grandi violazioni della legge: nel diritto di manifestare, in quello di soggiornare in Italia e in quello alla difesa dato che né durante la detenzione né prima dell'altro ieri è stato loro possibile incontrare i difensori.

Un appello firmato da numerosi intellettuali afferma che «le pacifiste, oggi a giudizio, sono portatrici di quei valori etici e giuridici — ripudio della guerra, aspirazione alla pace, diritto all'autodeterminazione dei popoli — che sono alla base del patto costituzionale della nostra repubblica».

Hanno firmato l'appello, Anna Del Bo Buffino, Angela Bottari, Giancarla Codrignani, Donatella Turtura, Anna Maria Guadagni, Lidia Menapace, Carla Rodotà, Lalla Trupia, Ettore Masina, Pietro Ingrao, Ernesto Balducci, Marco Ramat, Giovanni Palombarini, Gianni Ferrara, Raniero La Valle, Stefano Rodotà, Pierluigi Onorato, Franco Bassanini, Giorgio Marinucci, Salvatore D'Albergo, Luciano Guerzoni, Domenico Gallo.

Nino Amante

Il Tribunale della libertà: Enzo Tortora deve rimanere agli arresti domiciliari

ROMA — Enzo Tortora resta agli arresti domiciliari (il presentatore è attualmente ricoverato in una clinica milanese). Così ha deciso il Tribunale della libertà di Napoli che ha respinto l'istanza di libertà provvisoria presentata dagli avvocati di Tortora (una prima richiesta era stata bocciata dal giudice istruttore Fontana).

I difensori del presentatore televisivo avevano sostenuto, nell'istanza, che il periodo in cui Tortora avrebbe partecipato — secondo l'accusa — all'associazione camorristica era precedente all'approvazione della legge La Torre e che pertanto si sarebbe trattato di associazione per delinquere semplice e non «di tipo mafioso». In tale ipotesi, secondo il collegio difensivo, la concessione della libertà provvisoria sarebbe stata possibile.

Gli avvocati di Enzo Tortora, in un comunicato, affermano di aver appreso che «il Tribunale della libertà di Napoli, nel motivare il rifiuto della richiesta di libertà provvisoria, avrebbe indicato una circostanza sorprendente, nuovissima e mai prima contestata. Il giudice istruttore di Napoli — chiarisce il comunicato — in occasione dell'ultimo atto istruttorio (confronto con Melluso e "signor X") aveva concluso il colloquio dichiarando, testualmente, che Tortora poteva ritenersi fortunato in quanto era l'unico tra tutti gli imputati del maxi-processo ad aver avuto, in quella occasione, notizia assolutamente completa di ogni elemento a suo carico. Veniamo ora a sapere — continua la nota degli avvocati — che tali D'Agostino e Di Monaco, cosiddetti "pentiti", avrebbero accusato Tortora di traffico di sostanze stupefacenti commesso anche in tempo successivo all'entrata in vigore della legge-La Torre del settembre 1982». Per questo il collegio di difesa di Tortora conclude la nota rilevando «comportamenti processuali del tutto inaccettabili e la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo».

Nella truffa anche l'ex sindaco dc

Avellino, si allarga lo scandalo-prefabbricati

Contro Antonio Matarazzo un ordine di cattura per «concorso in concussione» - Un «affare» da 80 miliardi sulla pelle dei terremotati Il ruolo del clan Cutolo - Intanto ieri mattina l'ex amministratore è stato processato (e condannato) per frode valutaria

Dal nostro inviato

AVELLINO — Sarebbe Antonio Matarazzo — ex sindaco di Avellino, fino alla settimana scorsa segretario provinciale della DC, uomo di punta della corrente dell'on. De Mita in Irpinia — il «pubblico ufficiale» che, in concorso con camorristi e costruttori, avrebbe ideato e realizzato la clamorosa truffa da 80 miliardi messa a segno attorno alla costruzione di mille alloggi prefabbricati. È questa la clamorosa conclusione cui è giunto il Procuratore capo di Avellino, Antonio Gagliardi, che l'altra sera ha notificato al dirigente democristiano un ordine di cattura per «concorso in concussione».

Antonio Matarazzo era già in carcere da alcuni giorni perché accusato di frode valutaria: in una cassetta di sicurezza intestata a suo nome agenti della Finanza avevano trovato 36 milioni in dollari e marchi tedeschi fatti entrare in Italia illegalmente. Proprio per questo reato l'ex sindaco di Avellino è stato processato (per direttissima) ieri mattina. Pesante la condanna: un anno di carcere, 80 milioni di multa e interdizione per un anno e mezzo dai pubblici uffici. Ad Antonio Matarazzo è stata concessa la condizionale, e se l'altra sera non gli fosse stato notificato l'ordine di cattura per «concorso in concussione» sarebbe subito tornato in libertà.

Ora ci si chiede quale sia stato, in concreto, il ruolo svolto dall'ex sindaco e segretario provinciale DC nell'enorme truffa messa a segno nell'Irpinia del dopo-terremoto. «Tra dieci giorni, quando avrò depositato gli atti della mia inchiesta — spiega il giudice Gagliardi — sarà tutto più chiaro. Per ora vi prego di non chiedermi altro». Il procuratore capo della Repubblica di Avellino, dunque, non formalizzerà la propria inchiesta. La concluderà direttamente con delle richieste di rinvio a giudizio e nel giro di non molte settimane si dovrebbe arrivare al processo.

La vicenda per cui è accusato l'esponente democristiano riguarda un appalto per la costruzione di mille alloggi prefabbricati nella città di Avellino. Quell'appalto fu diviso in egual misura — con prassi assolutamente inusuale — tra due ditte: la «Feal» di Milano e la «Volani» di Rovereto. La Procura della Repubblica di Avellino ipotizza, ora, che lo sdoppiamento dell'appalto in due tronconi avvenne in seguito a corruzioni, tangenti e ricatti che hanno visto assieme, in un unico oscuro intreccio, uomini della camorra (e segnatamente del clan Cutolo), costruttori senza scrupoli e «pubblici ufficiali». Adesso, stando all'ordine di cattura emesso l'altra sera, uno di questi pubblici ufficiali sarebbe proprio l'ex sindaco DC della città, Antonio Matarazzo (un ex assessore di Avellino, il democristiano Iannuzzi, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria).

Nel quadro di questa inchiesta — che ha scosso profondamente la DC irpina ed i suoi alleati — già altre 8 persone sono in carcere da alcune settimane (tra gli arrestati figurano i figli di don Antonio Sibilia e di Raffaele Cutolo, un ex consigliere DC di Acerra e lo stesso fratello di Antonio Matarazzo). Interrogatori e confronti, però, proseguono e non è da escludere che l'inchiesta possa avere altri clamorosi sviluppi. Nella truffa, infatti, dovrebbero aver avuto un ruolo di non secondo piano personaggi come Francesco Pazienza, Alvaro Giardilli e Vincenzo Casillo. E non a caso all'indagine del giudice Gagliardi sono interessati anche altri due magistrati, Francesco Misiani e Carlo Alemi, titolari delle inchieste sugli affari della coppia Pazienza-Giardilli e sul sequestro e la liberazione dell'assessore DC Ciro Cirillo.

Quel che è certo, per ora, è che la Democrazia Cristiana irpina — tutta controllata dall'on. De Mita — è scossa ed irritata dall'inchiesta del giudice Gagliardi. Ancora l'altra sera, in consiglio comunale, ha respinto la richiesta del PCI di un commissione consiliare di indagine che faccia luce, dal versante politico-amministrativo, sull'accaduto.

Federico Geremicca

San Sebastiano al Vesuvio: arrestato sindaco Psi

Accusato di concussione - Da 30 anni in carica, aveva ricevuto anche la visita «elettorale» di Craxi e Martelli - Si costituisce il fratello di Bardellino (sindaco di S. Cipriano) - Illeciti anche a Marano, Quarto e Benevento - In un mese quattro sindaci in galera

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattro sindaci in un mese che finiscono in galera, una pioggia di comunicazioni giudiziarie sul comitato di gestione e sui fornitori della USL di Benevento, il rinvio a giudizio per direttissima della intera giunta di Quarto, l'arresto di un ex amministratore di Marano, due Comuni dell'immediata periferia di Napoli. La magistratura è intervenuta pesantemente sull'illegalità presente nei comuni della Campania e le inchieste stanno avendo sviluppi clamorosi.

Il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, il socialista Raffaele Capasso di 59 anni, in carica da trent'anni, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza in esecuzione di un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Pio Avecone. Raffaele Capasso è accusato di abuso di potere, interesse privato in atti di ufficio e concussione. Assieme a lui sono finiti in galera — con accuse complementari a quelle a carico del sindaco — il figlio trentenne del primo cittadino di S. Sebastiano, Michele e l'imprenditore edile Giuseppe Duraccio di 45 anni.

L'inchiesta — secondo alcune indiscrezioni — si riferisce a fatti che coprono un lasso di tempo molto lungo e riguardano soprattutto il modo con cui suoli e immobili sono passati dalle mani dei loro legittimi proprietari (che non avevano alcuna intenzione di venderli) in quelle del sindaco e dell'imprenditore.

Il sindaco di S. Sebastiano (il paese nell'ultima campagna elettorale è stato gratificato della visita di Craxi e Martelli) è un personaggio molto noto nel PSI. Per questo sia a livello provinciale che locale i socialisti hanno espresso la loro meraviglia per l'arresto ed hanno auspicato che la faccenda si chiarisca al più presto. Intanto nel primo pomeriggio c'è stata una serrata dei commercianti. Una specie di protesta contro l'iniziativa della magistratura e di solidarietà con il sindaco finito in galera.

Quasi contemporaneamente alla cattura di Raffaele Capasso si è costituito ai carabinieri di S. Maria Capua Vetere il sindaco di S. Cipriano di Aversa, Ernesto Bardellino, che è stato espulso dalle fila del PSI subito dopo essere stato colpito tre settimane fa da un ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo camorristico. L'inchiesta avviata dalla magistratura di S. Maria Capua Vetere ha scompaginato l'amministrazione di questo grosso centro della provincia di Caserta. In carcere sono finiti, infatti, anche altri due assessori comunali del PSI. Ernesto Bardellino è stato interrogato già dal magistrato e poi è stato condotto nella casa circondariale locale. Dall'interrogatorio è trapelato che Ernesto Bardellino ha dichiarato di essere completamente estraneo alla camorra e di essere vittima di «un nome» quello del fratello Antonio, capo della «nuova famiglia», l'organizzazione che si oppone a Cutolo. A dimostrazione della sua innocenza il sindaco ha portato la corretta amministrazione del suo centro e il fatto che si è consegnato spontaneamente alla magistratura. A Roma, invece, è stato arrestato dalla Squadra Mobile della capitale e dalla Criminalpol di Napoli Domenico Di Maro, 41 anni, geometra ed ex amministratore dc di Marano, latitante dal 12 gennaio scorso. Di Maro è il titolare di una agenzia immobiliare, la Al.Gi. e di un complesso residenziale, «Città giardino» che sorge sulla stessa collina dove ha sede il nuovo policlinico napoletano. L'arresto a Roma è avvenuto seguendo un'amica del Di Maro che lo ha incontrato a piazza Navona. Ieri intanto si è appreso che un'altra inchiesta è stata aperta sul sindaco di Sorrento già in galera per interessi privati in atti di ufficio. Il dc Antonio Cuomo è sospettato del reato di concussione per tangenti chieste ad albergatori.

Infine l'intera giunta di Quarto, sindaco in testa, è stata rinviata a giudizio. Il 9 maggio sindaco e assessori arrestati il 19 gennaio scorso saranno in aula per rispondee dei reati relativi alle assunzioni clientelari in questo grosso comune. La giustizia è stata celere in questo caso e quindi forse presto si saprà tutta la verità.

Vito Faenza

Convegno a Bologna con i rappresentanti di 12 enti locali

Rai, le Regioni vogliono uscire dal lungo letargo

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Alcune settimane fa, quando sembrava che il consiglio d'amministrazione della RAI potesse essere finalmente rinnovato, soltanto sette regioni trasmisero tempestivamente al Parlamento le rose dei loro candidati. La legge prescrive, infatti, che dei dieci consiglieri di sua spettanza la commissione di vigilanza ne debba scegliere quattro tra i nominativi segnalati dai Consigli regionali.

I tempi del rinnovo del consiglio si sono allungati, c'è stato lo scandalo delle nomine imposte all'IRI, nella migliore delle ipotesi si andrà a dopo le elezioni europee; né le prospettive appaiono migliori per la legge che dovrebbe regolare l'intero sistema radiotelevisivo. Se ne potrebbe ricavare che le tredici regioni mancanti all'appello non hanno perso niente. Tuttavia la circostanza ha il valore di sintomo grave di una malattia seria: grandi protagoniste agli inizi degli anni '70 nel promuovere la riforma della RAI, oggi le Regioni svolgono un ruolo che si è progressivamente impoverito, fino a divenire marginale. Se occorressero altre prove basta citare due circostanze: una, la pratica uscita di scena dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo creati con la riforma del 1975; due, una complessiva incapacità — singola e collegiale — delle Regioni di contribuire con sollecitazioni e proposte concrete a un progetto e una politica nazionali per il settore della comunicazione.

Con il convegno organizzato ieri a Bologna (erano presenti, tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale Piepoli e l'assessore regionale Corticelli), il comitato regionale radiotelevisivo dell'Emilia Romagna ha voluto dare uno scossone, interrompere una sorta di letargo, proponendo alle altre Regioni (undici di loro hanno mandato ieri i loro rappresentanti) di riprendere l'iniziativa. Pensiamo — ha detto il presidente del comitato, D'Alfonso — che la situazione d'emergenza che segna la vita del sistema radiotelevisivo italiano non consenta ulteriori latitanze o autoemarginazioni. Se le Regioni ricominciano a far politica in questo settore, senza limitarsi a fare un po' di pubbliche relazioni (Vecchi, consigliere d'amministrazione della RAI) potrebbe essere più facile spezzare il gioco perdente — ha osservato il senatore Valenza, della commissione di vigilanza — che impedisce alla situazione di fare un passo in avanti.

La discussione — vi hanno partecipato rappresentanti di PCI, PSI, DC, di organizzazioni come Arcimedia, operatori per la RAI — fa sperare che il segnale d'allarme lanciato dal comitato e dalla Regione Emilia Romagna sia stato raccolto. Sul tavolo sono stati buttati problemi vecchi e nuovi: la riforma della RAI, la legge sulle TV private, il decentramento, l'accesso, i rapporti con le TV locali; ma soprattutto, come il sistema radiotelevisivo nel suo complesso, in maniera privilegiata la RAI, siano incapaci di riflettere la complessa realtà della società italiana e delle sue articolazioni territoriali. Proprio in questi giorni un documento del comitato regionale del PCI segnala quanto sia culturalmente ricca e viva una regione come l'Emilia Romagna, ma quanto poco di tutto ciò finisca per circolare nei sistemi dell'informazione.

Quanto le Regioni potranno tornare a contare e a esercitare capacità propositive dipende essenzialmente da questa circostanza: disinnescare il meccanismo che ne ha via via paralizzato l'azione, riproponendo all'interno del coordinamento dei comitati schieramenti partitici, maggioranze precostituite. Ieri si è potuto registrare un significativo progresso in questa direzione. Nel documento finale i rappresentanti delle Regioni che hanno partecipato al convegno chiedono che sia varata con urgenza la nuova legge sul sistema radiotelevisivo, sollecitano la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione «quale primo momento di riorganizzazione istituzionale dell'azienda». Inoltre viene sollecitata la convocazione di un convegno nazionale indetto dal coordinamento dei presidenti delle giunte regionali e si chiede che una delegazione delle Regioni sia ascoltata dalla commissione parlamentare di vigilanza e dalle competenti commissioni del Parlamento in merito alla futura legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo nazionale.

Antonio Zollo

in edicola
il fisco n. 13
come compilare la
DICHIARAZIONE REDDITI SOCIETÀ
Mod. 760 - con riferimenti legislativi
Publi-Work - Roma/6
a cura di Silvio Moroni e Umberto Arisi Rota
Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione intende appaltare, mediante singoli esperimenti di licitazione privata, da esperirsi con le modalità previste dell'art. 1 lett. C) della legge n. 14 del 2.2.1973, i sottoelencati lavori:

1) Rifacimento manto d'usura in doppio strato di emulsione bituminosa lungo alcune strade provinciali dei territori «A e B» (Comunità Montana Val Marecchia e Montefeltro)
Importo a base d'asta ... L. 203.860.000
2) Rifacimento manto d'usura in doppio strato di emulsione bituminosa lungo alcune strade provinciali dei territori «D e C» (Comunità Montana Alto-Medio Metauro e Nerone - Catria)
Importo a base d'asta ... L. 234.000.000
3) Rifacimento manto d'usura in doppio strato di emulsione bituminosa lungo alcune strade provinciali dei territori «E-F-G» (Comunità Montana del Metauro - Comprensori di Pesaro e Fano)
Importo a base d'asta ... L. 245.000.000
4) Rifacimento manto d'usura in conglomerato bituminoso lungo alcune strade provinciali dei territori «A e B» (Comunità Montana Val Marecchia e Montefeltro)
Importo a base d'asta ... L. 600.200.000
5) Rifacimento manto d'usura in conglomerato bituminoso lungo alcune strade provinciali dei territori «C e D» (Comunità Montana Alto-Medio Metauro e Nerone - Catria)
Importo a base d'asta ... L. 720.500.000
6) Rifacimento manto d'usura in conglomerato bituminoso lungo alcune strade provinciali dei territori «E-F-G» (Comunità Montana del Metauro e Comprensori di Pesaro e Fano)
Importo a base d'asta ... L. 382.300.000

Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla Cat. 6 «Costruzione pavimentazioni stradali» per gli importi occorrenti, Possono chiedere di essere invitate alle gare inoltrando singole domande in carta bollata all'Ufficio Lavori e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 26 aprile 1984.

Ad ogni Impresa non verrà aggiudicato più di un lavoro. Non sono ammesse offerte in aumento.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione.

Pesaro, li 6 4 1984

IL PRESIDENTE
Dott. Vito Rosaspina

COMUNE DI RICCIONE
(PROVINCIA DI FORLÌ)

AVVISO DI DEPOSITO

degli atti relativi alle «controdeduzioni alla variante specifica di P.R.G. vigente per le zone artigianali e per il commercio all'ingrosso».

IL SINDACO

Vista la legge 17 8 1942 n. 1150 e successive modificazioni - Vista la legge regionale 7.12.78 n. 47 come modificata con legge 29.3 1980 n. 23:

RENDE NOTO

che con deliberazione consiliare n. 901 del 14.11.1983, controdedotta senza rilievi il 15 12.1983 n. 20271, sono state approvate le controdeduzioni alla variante specifica di P.R.G. per le zone artigianali ed il commercio all'ingrosso adottate con deliberazione consiliare n. 795 del 30.7.1982 e n. 605 del 2 8.1982.

Che la deliberazione di cui sopra con i relativi allegati trovasi depositata presso la Segreteria Generale del Comune a libera visione del pubblico per la durata di 30 giorni a partire da sabato 14 aprile 1984.

Che nei successivi trenta giorni dalla scadenza del periodo di deposito le Associazioni, Enti e privati possono presentare le loro osservazioni redatte in competente bollo.

Dalla Residenza Municipale, li 3.4.1984

IL SINDACO
(T. Pironi)

COMUNE DI CASSANO SPINOLA (AL)

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA — IL SINDACO in esecuzione della deliberazione consiliare n. 54 in data 26 3 1984 RENDE NOTO che il Comune di Cassano Spinola indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di potenziamento dell'acquedotto comunale. Importo a base d'asta L. 112 215 500 al netto dell'IVA. Le imprese interessate devono risultare iscritte all'Albo Nazionale Costruttori categoria IX per un importo non inferiore a L. 150 000 000. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, dovranno pervenire alla Segreteria Comunale di Cassano Spinola entro il 28.4.1984. La gara sarà espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lettera B) della legge 2.2.1973 n. 14. Le spese di contratto, comprese quelle di pubblicazione degli avvisi, sono a carico dell'impresa aggiudicataria.

IL SINDACO
(Anna Maria Bergo)